



Lilia Palmieri

## **Il lusso privato in Oriente: analisi comparata dei gioielli delle signore di Palmira**

I rilievi funerari rivestono un ruolo di primario interesse per la comprensione degli aspetti caratterizzanti la vita privata della città di Palmira, rivelandosi fonti preziose per la definizione del tessuto sociale della metropoli orientale: essi, infatti, concorrono a mostrare mode e usanze proprie degli abitanti di tale centro carovaniero, e, in primo luogo, di quella classe di ricchi commercianti coinvolti nelle attività di scambio che permisero alla città di prosperare, consentendole di configurarsi, nel corso della sua storia, come il fulcro dei flussi commerciali del Vicino Oriente, regione di transito tra l'Occidente greco-romano e l'Oriente persiano<sup>1</sup>.

Le stele funerarie femminili, in particolare, si distinguono per la sovrabbondante raffigurazione di gioielli, la cui presenza, oltre a manifestare un'identità sociale in quanto espressione di lusso e ricchezza, permette di cogliere le influenze esercitate sul sostrato locale dalle aree culturali attorno a cui Palmira gravitava, l'Oriente partico-sassanide da un lato e l'Occidente e il mondo romano dall'altro, delineando tale centro come punto d'incontro e rielaborazione di modelli tra loro distanti.

In tale prospettiva, si vuole proporre una prima riflessione sulle tipologie d'ornamento ascrivibili all'arte sontuaria palmirena, quale essa appare dai rilievi funerari femminili, al fine di discernere le caratteristiche puramente locali di tali monili dalle componenti di tradizione greco-ellenistica e orientale, su cui, a partire dal II secolo d.C., si innestano modelli propriamente romani: è tale commistione di elementi, infatti, e la derivante contaminazione tra modelli eterogenei, a determinare la peculiarità della metropoli in esame.

Le ricerche sull'arte sontuaria palmirena risultano limitate a pochi contributi monografici, talvolta circoscritti all'analisi esclusiva di una categoria di gioielli. Di fondamentale importanza per la comprensione delle problematiche inerenti le tipologie d'ornamento palmirene risultano l'articolo pionieristico della Mackay<sup>2</sup>, un attento esame di tutte le classi di monili raffigurate sui rilievi funerari femminili, lo studio del Gawlikowski<sup>3</sup> relativo alle tipologie delle fibule presenti sulle stele maschili e femminili, e l'ottima sintesi sui gioielli palmireni proposta dalla Dentzer-Feydy<sup>4</sup>, derivante dall'analisi delle stele funerarie presenti nella Collezione delle Antichità del Museo del Louvre. A queste ricerche si devono affiancare contributi di carattere più generale riguardanti lo studio dei gioielli antichi, in cui è possibile trovare riferimenti ai monili palmireni: si ricor-

<sup>1</sup> Si segnalano, in particolare, tra le opere di sintesi BOUNNI, AL ASAD 2000 e BROWNING 1979.

<sup>2</sup> MACKAY 1949.

<sup>3</sup> GAWLIKOWSKI 1966.

<sup>4</sup> DENTZER-FEYDY 1993. Si segnala infine la Tesi di Laurea sui gioielli delle signore di Palmira a cura di Maria Teresa Boghetich: BOGHETICH 2003-2004.



Figg. 1 - 2 – *Parure* palmirena – tipo 1. (a sinistra) Ipogeo di Sassan, stele, 120-140 d.C. (da SADURSKA, BOUNNI 1994, fig. 139)  
(a destra) Ipogeo di Zebida, stele di Salmat, 130-150 d.C. (da SADURSKA, BOUNNI 1994, fig. 141).

dano, in particolare, il volume della Musche<sup>5</sup>, una trattazione esaustiva delle tipologie ornamentali diffuse in età arsacide e sassanide, e la breve dissertazione di El-Chehadeh<sup>6</sup> sui gioielli rinvenuti in Siria.

L'analisi comparata dei gioielli delle signore di Palmira è stata condotta attraverso lo studio di un nucleo di ottanta stele funerarie femminili, tutte pubblicate nel volume *Les sculptures funéraires de Palmyre*<sup>7</sup>: tale scelta metodologica è stata dettata dalla possibilità di conoscere con sicurezza per questi materiali il contesto funerario d'origine e, dunque, di ascriverli a un preciso orizzonte cronologico, compreso tra la fine del I e la metà del III secolo d.C. Numerosi risultano, infatti, i rilievi palmireni presenti nelle collezioni dei principali musei del mondo<sup>8</sup>, la cui assoluta decontestualizzazione permette la formulazione di ipotesi e osservazioni da ricollegare unicamente alle caratteristiche stilistiche dei supporti.

L'analisi dei gioielli femminili ha permesso l'individuazione di due "*parures* palmirene" ricorrenti, cronologicamente ascrivibili a due periodi principali: ad una *parure* caratterizzata prevalentemente dalla presenza di un diadema a decorazione geometrica, orecchini ad anello e "a grappolo d'uva", e fibula trapezoidale (tipo 1), presente dalla fine del I alla metà del II secolo d.C., segue l'associazione costituita da un diadema a decorazione floreale, catena da testa, orecchini a barra e a bilancia, e fibula rotonda (tipo 2), riscontrabile tra la metà del II e la metà del III secolo d.C.

La *parure* palmirena afferente al tipo 1 (fig. 1) si distingue per una maggiore sobrietà dei monili e, soprattutto, per la presenza di elementi locali, in cui è possibile riconoscere l'appartenenza a una "*koinè* orientale"<sup>9</sup>, ed elementi di tradizione greco-ellenistica.

<sup>5</sup> MUSCHE 1988.

<sup>6</sup> EL-CHEHADEH 1972.

<sup>7</sup> SADURSKA, BOUNNI 1994.

<sup>8</sup> Si ricordano in particolare le collezioni del Museo del Louvre di Parigi, della *Ny Carlsberg Glyptotek* di Copenhagen e del *British Museum* di Londra.

<sup>9</sup> La definizione si deve al Ghirshman, in GHIRSHMAN 1962, 257-281.

I diademi costituiscono un elemento caratterizzante della *parure* femminile palmirena: presenti sui rilievi risalenti alla fine del I secolo d.C., perdurano fino alla metà del III secolo d.C. Si configurano come ornamenti generalmente nastriformi, in metallo<sup>10</sup>, collocati sulla fronte al di sotto del turbante, spesso alto e voluminoso. Il tipo a decorazione geometrica compare tra l'80 e il 100 d.C. nell'ipogeo di Sassan (stele di Aqmat)<sup>11</sup> e risulta attestato senza soluzione di continuità fino al 150 d.C., per poi essere raffigurato con una minore frequenza fino al 220 d.C.: si caratterizza per una decorazione estremamente semplice composta da due o tre losanghe verticali, con la presenza al centro, in alcuni casi, di un riquadro a reticolo (fig. 2). L'ornamento, la cui pertinenza all'ambito medio-orientale sembra essere comprovata già da rilievi tardoittiti che mostrano figure femminili con ampie fasce in parte riccamente decorate<sup>12</sup>, e soprattutto dai rinvenimenti nelle necropoli di età arsacide di Nippur, Babilonia e Seleucia di lamine in oro frammentarie collocate presso la testa della defunta<sup>13</sup>, può dunque essere considerato una rielaborazione locale di un modello pertinente alla "koinè orientale", strettamente connesso alla funzione che doveva assolvere, sorreggere il voluminoso turbante.

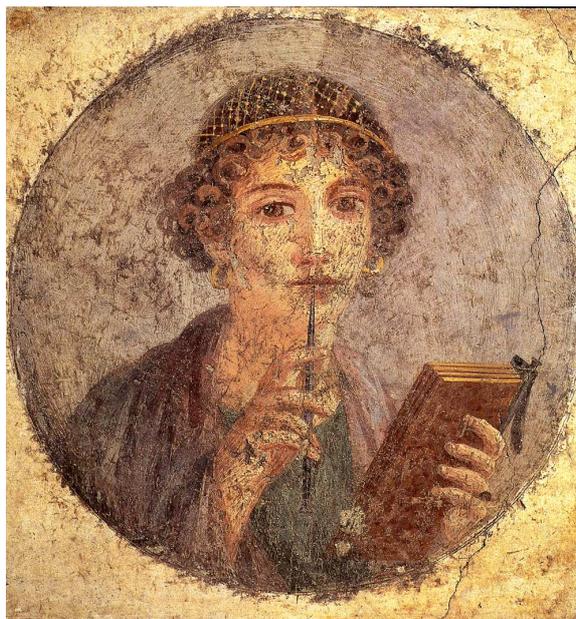


Fig. 3 – Affresco pompeiano raffigurante la cd. "Poetessa", I sec. d.C. (da PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1992, fig. 69).

Gli anelli rappresentano la tipologia di orecchini maggiormente diffusa tra l'80-100 d.C., quando compaiono nell'ipogeo di Sassan (stele di Aqmat)<sup>14</sup>, e il 120-140 d.C. Sono solitamente indossati in numero pari, da sei a otto, lungo l'elice delle orecchie, in alcuni casi in combinazione con altri orecchini, anelli di maggiori dimensioni o modelli "a grappolo d'uva".

Tale tipologia trova riscontro nei gioielli rinvenuti in alcuni corredi funerari palmireni, in particolare nella tomba a torre di Atenatan<sup>15</sup>, situata nella necropoli occidentale del sito, in cui sono stati recuperati sei esemplari di orecchini ascrivibili a tre varianti differenti: 1) un anello costituito da un filo sottile, 2) un anello semplice che si assottiglia verso l'alto, 3) un anello semplice che si assottiglia verso l'alto con un caratteristico rigonfiamento al centro.

La prima variante<sup>16</sup>, con due esemplari rinvenuti in argento e in bronzo e datata tra il I e la seconda metà del II secolo d.C., appare molto semplice e piuttosto comune in età ellenistico-romana, attestata da numerosi esemplari in oro, argento e bronzo.

La seconda variante<sup>17</sup> – due esemplari in argento – si data tra il I e la metà del II secolo d.C. e trova confronti puntuali sia in ambito palmireno sia nell'area del Mediterraneo orientale. Orecchini in argento pertinenti a tale variante sono stati, infatti, rinvenuti anche in altri contesti funerari palmireni, in particolare nell'ipogeo di Zabda<sup>18</sup>, datato tra seconda metà del I e la prima metà del II sec. d.C., e molto probabilmente in essi bisogna riconoscere gli orecchini ad anello che decorano i lobi e l'elice delle signore ritratte nelle stele. Notevole, infine, il parallelo che si può istituire con l'affresco pompeiano raffigurante la cd. "Poetessa" (fig. 3),

<sup>10</sup> Per l'interpretazione dei diademi come oggetti d'ornamento in metallo cf. MACKAY 1949, 165 e DENTZER-FEYDY 1993, 73.

<sup>11</sup> SADURSKA, BOUNNI 1994, n. 76, fig. 131.

<sup>12</sup> Cf. BITTEL 1977, 274, fig. 313.

<sup>13</sup> Vd. MUSCHE 1988, 29 e nota 28.

<sup>14</sup> Vd. *supra* nota 11.

<sup>15</sup> WITECKA 1994.

<sup>16</sup> WITECKA 1994, 77, pls. II/7, III/7.

<sup>17</sup> WITECKA 1994, 75, pls. II/5, III/5.

<sup>18</sup> MICHALOWSKI 1959, 200, n. 30.

datato al I sec. d.C., in cui la fanciulla indossa un paio di orecchini in oro del tutto simili alla variante in esame<sup>19</sup>, e con alcuni ritratti del Fayyum<sup>20</sup>, datati al II sec. d.C.: in questi ultimi l'anello, in oro, talvolta risulta arricchito da elementi applicati, come sferette d'oro disposte a piramide inversa, e varie tipologie di pendenti.

Tali monili, comuni all'area del Mediterraneo, rivelano la loro appartenenza a una "koiné orientale" non tanto nel modello di riferimento quanto nel modo in cui vengono indossati a Palmira: in tale prospettiva, confronti puntuali possono essere istituiti con la necropoli di Dura Europos<sup>21</sup>, poiché in alcune tombe femminili, datate tra il I e il II secolo d.C., sono stati rinvenuti orecchini pertinenti a tale tipologia, disposti fino a un numero di sei per ogni lato della testa.

La terza variante degli orecchini ad anello individuata nella tomba di Atenatan<sup>22</sup>, con due esemplari in argento datati tra il I e la metà del II sec. d.C., risulta documentata nelle necropoli di Palmira, in particolare nel già citato ipogeo di Zabda<sup>23</sup> e nella tomba a torre n. 15 (metà II secolo d.C.)<sup>24</sup>, e trova confronti puntuali nella necropoli di Dura Europos<sup>25</sup>.

Questi orecchini rappresentano un tipo molto antico, diffuso in Grecia e in Magna Grecia tra il V e il IV sec. a.C.<sup>26</sup>, si riscontrano nei ritratti del Fayyum del I sec. d.C.<sup>27</sup> e perdurano fino al II sec. d.C., come documentano alcuni *realia* rinvenuti in Siria e datati al I-II sec. d.C.<sup>28</sup>.

Gli orecchini "a grappolo d'uva" risultano attestati dal 90 d.C. (ipogeo di Astor)<sup>29</sup> al 150-175 d.C. (ipogeo di Salamallat, stele di Aqmat)<sup>30</sup>, indossati con gli orecchini ad anello fino al 120-140 d.C. Oltre alle raffigurazioni sulle stele funerarie palmirene, la tipologia si riscontra su alcuni bassorilievi provenienti dall'Hauran e datati al II-III sec. d.C.<sup>31</sup>.

Il ritrovamento nella tomba di Atenatan di un orecchino pertinente al tipo in esame<sup>32</sup> permette di comprendere la composizione morfologica dell'ornamento diffuso a Palmira, che si distingue dalle altre varianti caratterizzanti l'area del Mediterraneo. L'esemplare, datato alla prima metà del II secolo d.C., risulta costituito da un anello in argento, che si assottiglia verso l'alto (variante 2 degli orecchini ad anello), con un grappolo di perle in sospensione nella parte inferiore. Il grappolo è formato da quattordici piccole perle, bianche e di forma irregolare, disposte su tre anelli orizzontali, a cui le perle stesse risultano assicurate da corti fili metallici che le attraversano. Orecchini con una simile struttura sono presenti nella collezione del *British Museum* di Londra, datati al III sec. d.C. e di sicura provenienza siriana (Antaradus)<sup>33</sup>.

La tipologia "a grappolo d'uva", modello di tradizione ellenistica, si riscontra a Roma già in epoca repubblicana, e pendenti di tale forma, costituiti da perle o da elementi sferici in metallo, ricorrono di frequente nel corso del II-III secolo d.C., come attestano i ritratti del Fayyum (fig. 4)<sup>34</sup> e i numerosi *realia* ritrovati (fig. 5)<sup>35</sup>. La rappresentazione di tale orecchino sui rilievi palmireni, in mancanza dei colori che ne definiscano il materiale impiegato, non permette una sicura attribuzione a una delle varianti attestate, ma il ritrovamento dell'esemplare proveniente dalla tomba di Atenatan, caratterizzato dall'utilizzo di perle, tanto diffuse nell'oreficeria romana e oggetto dei commerci palmireni<sup>36</sup>, e considerato dagli studiosi di produzione

<sup>19</sup> Cf. PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1992, 105, fig. 69.

<sup>20</sup> Cf. DOXIADIS 1995, 170-171 e 222, n. 109.

<sup>21</sup> TOLL 1946, 49-50, tav. XLIII e 65-66, tav. L.

<sup>22</sup> WITECKA 1994, 74-75, pls. II/3, III/3.

<sup>23</sup> MICHALOWSKI 1959, 200, n. 38.

<sup>24</sup> MICHALOWSKI 1962, 178-179.

<sup>25</sup> TOLL 1946, tav. XXXV e XLV.

<sup>26</sup> Vd. MACKAY 1949, 168-169.

<sup>27</sup> Vd. DOXIADIS 1995.

<sup>28</sup> Vd. EL-CHEHADEH 1972, 15-9, fig. 13-15.

<sup>29</sup> SADURSKA, BOUNNI 1994, n. 9, fig. 132.

<sup>30</sup> SADURSKA, BOUNNI 1994, n. 207, fig. 176.

<sup>31</sup> Vd. WITECKA 1994, 73 e nota 5.

<sup>32</sup> WITECKA 1994, 72-73, pls. II/1, III/1.

<sup>33</sup> Vd. MARSHALL 1911, n. 2343, pl. LI.

<sup>34</sup> Cf. DOXIADIS 1995, 92 e 216, n. 30.

<sup>35</sup> Cf. PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1992, 178, fig. 203.

<sup>36</sup> A tale proposito vd. GRASSI 2008.



Fig. 4 – Orecchini a grappolo d'uva.  
Ritratto del Fayyum, II sec. d.C.  
(da DOXIADIS 1995, n. 30).



Fig. 5 – Orecchini a grappolo d'uva di produzione siro-romana, II-III sec. d.C.  
(da PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1992, fig. 203).

locale, rielaborazione dunque di un modello ellenistico-romano, potrebbe costituire un chiaro elemento interpretativo.

L'ultimo ornamento della *parure* palmirena afferente al tipo 1 è la fibula ad arco trapezoidale, indossata sempre sulla spalla sinistra per fermare l'*himation*, ampiamente attestata tra l'80-100 e il 150-170 d.C. (fig. 1). L'arco appare decorato da motivi geometrici o da motivi floreali, in particolare da una foglia di acanto, e, nella parte sommitale, da una testa di felino (fig. 2) o una rosetta (fig. 1). In otto rilievi<sup>37</sup>, distribuiti cronologicamente per tutto il periodo in cui risulta attestato il gioiello, esso appare in associazione con una o due chiavi stilizzate, sospese all'arco della fibula attraverso un laccio (fig. 1): un confronto puntuale può essere effettuato con una piccola chiave in oro della medesima forma, parte del corredo funerario di una giovane fanciulla di nome *Crepereia Tryphaena*, rinvenuto a Roma e datato al 170 d.C.<sup>38</sup>, la

cui pertinenza all'ambito orientale è stata più volte suggerita da parte degli studiosi<sup>39</sup>. La fibula trapezoidale, come ha opportunamente osservato il Gawlikowski<sup>40</sup>, è da ritenersi una produzione locale, poiché non trova confronti nell'area mediterranea: essa, tuttavia, rivela contaminazioni culturali nell'utilizzo, accanto a una decorazione geometrica, della foglia d'acanto, pertinente al linguaggio figurativo ellenistico-romano.

Con la metà del II secolo d.C. molti risultano i cambiamenti nella *parure* palmirena, per l'adozione di nuovi modelli ascrivibili all'arte sontuaria romana: tali cambiamenti attestano la profonda trasformazione in atto presso la società palmirena, conseguente allo sviluppo economico che caratterizza il centro carovaniero nel corso del II e del III secolo d.C.

E' stato così possibile identificare una nuova *parure* palmirena (tipo 2), ricorrente dalla metà del II alla metà del III secolo d.C., costituita da un diadema a decorazione floreale, una catena da testa, orecchini a barra e a bilancia, e una fibula rotonda (fig. 6).

Il diadema a decorazione floreale, sebbene compaia già tra il 100 e il 130 d.C. nell'ipogeo di Sassan (stele di Amta e stele di Salmat)<sup>41</sup>, e tale attestazione ne permetta una migliore definizione cronologica rispetto a

<sup>37</sup> SADURSKA, BOUNNI 1994, n. 9, fig. 132; n. 10, fig. 133; n. 159, fig. 138; n. 44, fig. 139; n. 143, fig. 137; n. 141, fig. 167; n. 133, fig. 173; n. 45, fig. 183.

<sup>38</sup> Vd. BEDINI 1995, 73, fig. 44.

<sup>39</sup> Vd. BEDINI 1995, 25-27.

<sup>40</sup> Vd. GAWLIKOWSKI 1966, 412.

<sup>41</sup> SADURSKA, BOUNNI 1994, n. 77, fig. 145 e n. 73, fig. 146.



Figg. 6 - 7 – *Parure* palmirena – tipo 2. (a sinistra) Ipogeo di Sassan, stele di Amtâ, 170-200 d.C. (da SADURSKA, BOUNNI 1994, fig. 184). (a destra) Ipogeo di Salamallat, stele, 150-200 d.C. (da SADURSKA, BOUNNI 1994, fig. 182).

quanto proposto dagli studi precedenti<sup>42</sup>, risulta ampiamente diffuso a partire dalla metà del II secolo d.C., e si conserva fino al 250 d.C., con l'ultimo esemplare attestato nell'ipogeo di Bolbarak<sup>43</sup>: si caratterizza per la presenza di un decoro floreale, con un elemento vegetale al centro, affiancato da due losanghe ornate da granulazione, oppure da una suddivisione in cassettoncini con fiori o foglie di acanto associati a reticoli. Si noti nuovamente l'introduzione di un elemento pertinente al linguaggio figurativo ellenistico-romano, la foglia d'acanto, in un monile di tradizione locale.

L'ornamento del capo si arricchisce con l'introduzione delle catene da testa, che compaiono per la prima volta nell'ipogeo di Sassan (stele di Malkat)<sup>44</sup> nel 150 d.C. e perdurano fino al 250 d.C., presenti soprattutto nell'ipogeo di Salamallat, con otto esemplari (fig. 7)<sup>45</sup>. La catena è composta da una serie di borchiette o *cabochons*, alternati a perline o a barrette poste orizzontalmente, che, partendo dal centro della testa, decorano le tempie. Essa compare in associazione con il semplice velo, con il diadema a decorazione floreale, o con ulteriori elementi ornamentali costituiti da placche ovali, rettangolari o a losanga, fissati al centro del capo. Un confronto per questi ultimi può essere istituito con un monile proveniente da Tunisi<sup>46</sup> e conservato al *British Museum* di Londra (fig. 8): si tratta di un ornamento in oro, con perle, zaffiri e smeraldi di forma rettangolare, composto da cinque castoni (tre circolari e due quadrangolari) ciascuno inserito in una cornice a sferette, iscritti in una cornice formata da ventotto piccoli castoni circolari con perle legate da un filo metallico; nella parte inferiore una barretta orizzontale con tre pendenti è sospesa a due anellini. Il gioiello risulta datato al III sec. d.C.<sup>47</sup>, essendo stato rinvenuto in associazione con un bracciale e un cammeo in sar-

<sup>42</sup> Cf. MACKAY 1949, 178.

<sup>43</sup> SADURSKA, BOUNNI 1994, n. 191, fig. 198.

<sup>44</sup> SADURSKA, BOUNNI 1994, n. 62, fig. 164.

<sup>45</sup> SADURSKA, BOUNNI 1994, n. 225, fig. 161; n. 217, fig. 181; n. 219, fig. 182; n. 209, fig. 160; n. 206, fig. 187; n. 213, fig. 202; n. 214, fig. 204; n. 218, fig. 205.

<sup>46</sup> Vd. PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1992, 200, fig. 243.

<sup>47</sup> Vd. PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1992, 262.



Fig. 8 – Ornamento per il capo da Tunisi, III sec. d.C.? (da PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1992, fig. 243).

donica la cui fattura riporta al III secolo, sebbene sia stata avanzata l'ipotesi di un'attribuzione del monile a manifatture bizantine, per il ricco lavoro di filigrana, l'uso rilevante di perle e il metodo di applicazione delle stesse<sup>48</sup>. Nonostante il dibattito sulla datazione, i gioielli palmireni costituiscono un antecedente per entrambe le ipotesi cronologiche, poiché la prima attestazione si ha su una stele dell'ipogeo di Salamallat, datata al 150-200 d.C.<sup>49</sup>. La mancanza di confronti puntuali con elementi ornamentali simili conduce all'ipotesi di una produzione di ambito locale o regionale.

Il modello delle catene da testa di Palmira va ricercato nell'ambito della produzione sontuaria romana, in cui si ritrovano collane della medesima fattura: il carattere estremamente ripetitivo delle raffigurazioni, tuttavia, permette di formulare delle semplici ipotesi riguardo alla loro realizzazione, compiuta mediante l'utilizzo di materiali quali borchiette metalliche, medaglioni smaltati, pietre semipreziose e paste vitree. Per l'impiego di queste ultime propende in particolar modo la Mackay, che ricorda la presenza nei magazzini dei musei di Damasco e di Beirut di numerosi dischetti in vetro di piccole dimensioni, rotondi, ovali, piatti o con la superficie leggermente convessa, dai colori ancora leggibili (rosso, blu, verde e arancio). La studiosa sottolinea, inoltre, il fatto che il loro eventuale impiego nei gioielli palmireni coincise con l'ingente produzione di vetri colorati di Sidone e dei principali centri della Siria, sebbene non sia del tutto improbabile che queste paste vitree fossero realizzate a Palmira stessa<sup>50</sup>.

Di notevole interesse appare soprattutto l'adattamento di un modello allogeno al gusto locale, e più in generale al gusto orientale, come documenta il modo in cui viene indossato tale monile: alcune statue di principesse hatrene, inquadrabili in un orizzonte cronologico di III secolo d.C., mostrano catene da testa molto simili per manifattura a quelle palmirene come ornamento dell'alto *polos*<sup>51</sup>.

Le tipologie di orecchini che compaiono sulle stele funerarie femminili a partire dalla metà del II secolo d.C., e caratterizzanti la *parure* palmirena afferente al tipo 2, sono da ascrivere a modelli esclusivamente romani, diffusi in tutto l'Impero e ampiamente documentati da *realia*, fonti scritte e iconografiche.

Gli orecchini a barra risultano la tipologia maggiormente attestata sui rilievi palmireni tra il 140-160 d.C. (ipogeo di Salamallat)<sup>52</sup> e il secondo quarto del III secolo d.C. (ipogeo di Salamallat, stele di Mazzabu)<sup>53</sup>. Sono costituiti da due elementi sferici separati da un elemento metallico verticale e sono indossati in tutti i casi al lobo (fig. 6), tranne nelle stele n. 24 dell'ipogeo di Salamallat, datata alla seconda metà del II secolo d.C., in cui gli orecchini sembrano pendere dalla parte superiore del padiglione auricola-

<sup>48</sup> Vd. MUSCHE 1988, 39.

<sup>49</sup> SADURSKA, BOUNNI 1994, n. 217, fig. 181

<sup>50</sup> Vd. MACKAY 1949, 178.

<sup>51</sup> Cf. MATHIESEN 1992, 205-6, fig. 72.

<sup>52</sup> SADURSKA, BOUNNI 1994, n. 226, fig. 172.

<sup>53</sup> SADURSKA, BOUNNI 1994, n. 218, fig. 205.



Fig. 9 – Orecchini a barra dal corredo funerario di *Crepereia Tryphaena*, 170 d.C. (da PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1992, fig. 188).

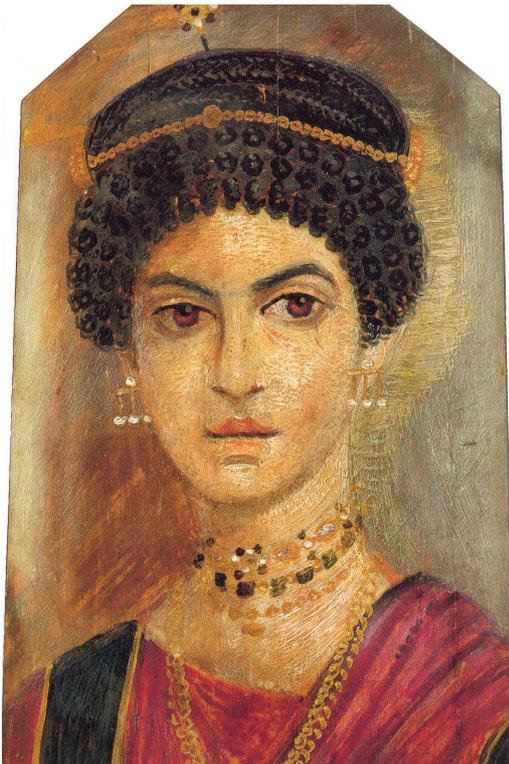


Fig. 10 – *Crotalia*. Ritratto da Hawara, II sec. d.C. (da DOXIADIS 1995, n. 72).



Fig. 11 - *Crotalia* da Pompei, I sec. d.C. (da PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1992, fig. 90).

re<sup>54</sup>. La tipologia in esame, diffusa già nel I secolo d.C., risulta ampiamente attestata sui ritratti funerari del Fayyum<sup>55</sup>, datati al II secolo d.C., da cui si ricava l'interpretazione degli elementi sferici come perle, e trova un confronto molto puntuale in un paio di orecchini provenienti da Roma e pertinenti al già menzionato corredo funerario di *Crepereia Tryphaena*<sup>56</sup>: gli esemplari rinvenuti risultano composti da due elementi, un gancio a S in oro terminante con un anellino nel quale è inserito il pendente in filo godronato rigido con una perla infilata nell'estremità, mentre una seconda perla è legata con un filo alla parte inferiore del gancio (fig. 9).

La seconda tipologia raffigurata è quella degli orecchini a bilancia, i cosiddetti *crotalia* pliniani (Plinio, *Naturalis Historia*, IX, 114), la cui prima attestazione si ha nel 120-140 d.C. nell'ipogeo di Artaban (stele di Be'eltaga)<sup>57</sup> con una diffusione per tutto il II sec. d.C., come testimonia la stele di Ahita nell'ipogeo di Zebida, datata al 160-190 d.C.<sup>58</sup>. Gli orecchini risultano costituiti da una barra orizzontale in metallo, spesso sormontata da volute e da un elemento sferico, cui sono appesi due o tre fili metallici con un elemento sferico all'estremità (fig. 7).

L'identificazione degli elementi sferici con perle è documentata non solo dal confronto con i ritratti del Fayyum (fig. 10)<sup>59</sup> e con i *realia* rinvenuti nell'area vesuviana e datati tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C. (fig. 11)<sup>60</sup>, ma soprattutto dal rinvenimento di un orecchino ascrivibile a questa tipologia nella

<sup>54</sup> SADURSKA, BOUNNI 1994, n. 219, fig. 182.

<sup>55</sup> Cf. DOXIADIS 1995, 75 e 204, n. 66.

<sup>56</sup> Vd. PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1992, 171, fig. 188.

<sup>57</sup> SADURSKA, BOUNNI 1994, n. 22, fig. 151.

<sup>58</sup> SADURSKA, BOUNNI 1994, n. 133, fig. 173.

<sup>59</sup> Cf. DOXIADIS 1995, 78-79 e 206, n. 72.

<sup>60</sup> Cf. PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1992, 121, fig. 90-91.

tomba di Atenatan<sup>61</sup>: l'esemplare, datato alla metà del II sec. d.C., è caratterizzato da una barra orizzontale in argento, sormontata da una protuberanza metallica funzionale al fissaggio di un elemento forse sferico, con due fili ritorti in sospensione terminanti con due perle. E' attestato, tuttavia, anche l'utilizzo di pietre semipreziose, paste vitree o elementi metallici: così accade, ad esempio, per un paio di orecchini in oro, granati e paste vitree di produzione siro-romana provenienti dall'Hauran e datati al III secolo d.C.<sup>62</sup>.

La tipologia in esame è stata riconosciuta, inoltre, sulla statua della principessa Washfari ad Hatra, datata al III secolo d.C.<sup>63</sup>: il dato risulta di notevole interesse e contribuisce a testimoniare il ruolo di mediazione rivestito da Palmira nel passaggio di modelli romani in ambito partico-sasanide.

Il cambiamento del gusto nei costumi femminili risulta evidente, infine, dall'abbandono della fibula trapezoidale e dall'adozione di una fibula di forma discoidale (fig. 6), tipologia già raffigurata sulle stele funerarie maschili fin dalla fine del I secolo d.C.<sup>64</sup>. Il tipo risulta attestato sulle stele femminili a partire dal 130-160 d.C., come documenta l'ipogeo di Bolbarak (stele di Sulla)<sup>65</sup>, e perdura fino

al 250 d.C., sebbene le maggiori ricorrenze del tipo riscontrate a partire dalla metà del II sec. d.C. ne attestino l'intensificarsi dell'uso nella seconda metà del II e nella prima metà del III sec. d.C. Tali fibule, il cui modello è da ricercare nella tradizione ellenistica, presentano decorazioni geometriche lungo i bordi con una borchia o *cabochon* centrale, in alcuni casi arricchite da catenelle pendenti terminanti con una foglia stilizzata<sup>66</sup>. Attestata da diversi *realia* provenienti dall'Hauran<sup>67</sup>, la tipologia si riscontra anche a Roma, ancora una volta nel corredo funerario di *Crepereia Tryphaena* (170 d.C.)<sup>68</sup>, in cui compare una spilla in oro costituita da un disco decorato e castone centrale, in cui è inserita un'ametista, con due catenelle terminanti con una foglia stilizzata fissate nella parte posteriore (fig. 12).

Alla fine del II secolo d.C. si assiste all'introduzione di una variante del tipo, definita "a ruota dentata" (fig. 13), che si impone fino al secondo quarto del III secolo d.C., caratterizzata da decorazioni geometriche e globetti nelle rientranze della circonferenza<sup>69</sup>: sembra accostabile a tale variante una fibula rinvenuta nel palazzo del *Dux Ripae* a Dura Europos, anche se di forma allungata, molto probabilmente da ascrivere al primo venticinquennio del III secolo d.C. (fig. 14)<sup>70</sup>.



Fig. 12 – Fibula dal corredo funerario di *Crepereia Tryphaena*, 170 d.C.

(da PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1992, fig. 187).

<sup>61</sup> WITECKA 1994, 73-74, pls. II/2, III/2.

<sup>62</sup> Cf. PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1992, 184, fig. 215.

<sup>63</sup> Vd. GHIRSHMAN 1962, 93, fig. 104.

<sup>64</sup> Vd. GAWLIKOWSKI 1966, 418 e DENTZER-FEYDY 1993, 74.

<sup>65</sup> SADURSKA, BOUNNI 1994, n. 190, fig. 158.

<sup>66</sup> SADURSKA, BOUNNI 1994, n. 219, fig. 182.

<sup>67</sup> Vd. EL-CHEHADEH 1972, 50-54, fig. 35-39.

<sup>68</sup> Cf. PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1992, 170, fig. 187.

<sup>69</sup> SADURSKA, BOUNNI 1994, n. 129, fig. 186; n. 113, fig. 191; n. 206, fig. 187; n. 102, fig. 203.

<sup>70</sup> Ringrazio il dott. Fabio Betti per la segnalazione e i preziosi consigli. Cf. BETTI 2005, 373-374.



Fig. 13 – *Parure* palmirena – tipo 2. Ipogeo di Salamallat, stele di Marti, 200-220 d.C. (da SADURSKA, BOUNNI 1994, fig. 187).



Fig. 14 – Fibula da Doura Europos, III sec. d.C. (da BETTI 2005, fig. 4).

Completano la *parure* palmirena afferente al tipo 2 le collane, derivanti da modelli eterogenei, il cui utilizzo appare intensificarsi dalla metà del II secolo d.C.<sup>71</sup>.

L'analisi delle *parures* raffigurate sulle stele funerarie femminili ha voluto esemplificare i caratteri peculiari dell'arte sontuaria palmirena, attraverso cui è possibile cogliere l'essenza stessa della città di Palmira, punto d'incontro e rielaborazione, nonché di mediazione, di mode e modelli tra l'Occidente ellenistico-romano e l'Oriente partico-sassanide: la capacità di adattare elementi e linguaggi figurativi pertinenti ad ambiti culturali eterogenei, e di fondere tradizioni differenti, rivela dunque l'estrema vitalità della classe dirigente palmirena, costituita da quei ricchi commercianti i cui contatti con altre realtà favorirono lo sviluppo socio-economico della metropoli orientale tra il II e il III secolo d.C.

**Lilia Palmieri**

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano  
Largo A. Gemelli, 1  
20123 Milano, Italia  
E-mail: liliapalmieri@tele2.it

<sup>71</sup> Vd. G. Zenoni, *Modelli e mode fra Oriente e Occidente: le collane delle signore di Palmira*, in questa stessa sede (sessione: *Palmira tra Oriente e Occidente*).

## **Bibliografia**

- BEDINI A., 1995, *Mistero di una fanciulla. Ori e gioielli della Roma di Marco Aurelio da una nuova scoperta archeologica* (catalogo della mostra), Roma.
- BETTI F., 2005. Gemme da scavo dall'Oriente romano. Alcune osservazioni preliminari. *Acme*, 58, 357-374.
- BITTEL K., 1977. *Gli Ittiti*. Milano.
- BOGHETICH M.T., 2003-2004. *I gioielli delle signore di Palmira*. Tesi, Laurea, Milano: Università degli Studi di Milano.
- BOUNNI A., AL ASAD K., 2000. *Palmyra. Storia, monumenti e musei*. Damasco.
- BROWNING I., 1979. *Palmyra*. London.
- DENTZER-FEYDY J., 1993. La mort à Palmyre. In J. DENTZER-FEYDY e J. TEIXIDOR (a cura di), *Les antiquités de Palmyre au musée du Louvre*. Paris, 57-81.
- DOXIADIS E., 1995. *The Mysterious Fayum Portraits. Faces from Ancient Egypt*. London.
- EL-CHEHADEH J., 1972. *Untersuchungen zum Antiken Schmuck in Syrien*. Berlin.
- GAWLIKOWSKI M., 1966. Remarques sur l'usage de la Fibule à Palmyre. In M.L. BERNHARD (a cura di), *Mélanges offerts à Kazimierz Michałowski*. Warszawa, 411-419.
- GHIRSHMAN R., 1962. *Arte Persiana. Parti e Sassanidi*. Milano.
- GRASSI M.T., 2008. Palmira, la frontiera del lusso. In G. BEJOR, E. PANERO (a cura di), *Terre di frontiera. Uomini e scambi nella periferia dell'impero*. La Morra, 91-106.
- MACKAY D., 1949. The Jewellery of Palmyra and its Significance. *Iraq*, XI (2), 160-187.
- MARSHALL F.H., 1911. *Catalogue of Jewellery Greek, Etruscan and Roman in the Department of Antiquities, British Museum*. London.
- MATHIESEN H.E., 1992. *Sculpture in the Parthian Empire. A Study in Chronology*. Aarhus.
- MICHALOWSKI K., 1959. *Palmyra. Fouilles Polonaises*. Warszawa.
- MICHALOWSKI K., 1962. *Palmyra. Fouilles Polonaises*. Warszawa.
- MUSCHE B., 1988. *Vorderasiatischer Schmuck zur Zeit der Arsakiden und der Sasaniden*. Leiden.
- PIRZIO BIROLI STEFANELLI L., 1992. *L'oro dei Romani. Gioielli di età imperiale*. Roma.
- SADURSKA A., BOUNNI A., 1994. *Les sculptures funéraires de Palmyre*. Roma.
- TOLL N.P., 1946. *Excavations at Dura Europos, Preliminary Report of the Ninth Season of Work 1935-1936, Part II: The Necropolis*. New Haven.
- WITECKA A., 1994. Catalogue of Jewellery found in the Tower-tomb of Atenatan at Palmyra. *Studia Palmyreńskie*, IX, 71-91.